

EDUCAZIONE FINANZIARIA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

-1-

LA BANCA D'ITALIA PER LA **SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO**

REDDITO E PIANIFICAZIONE

IN BALIA DEGLI EVENTI

LAVORARE, GUADAGNARE, SCAMBIARE

PAGARE LE TASSE: UN DOVERE CHE PRODUCE DIRITTI

UN PIANO CONTRO L'IMPRUDENZA E L'IGNORANZA

UNA MACCHINA DEL TEMPO

COSA FARÒ DA GRANDE?

FOCUS: LA FINANZA: PRESENTE E FUTURO

Oggi sapere poco o nulla di economia è una forma di analfabetismo che ci rende deboli e indifesi e questo libro, anche se non serve a farvi diventare economisti, può aiutarvi a riflettere e a orientarvi meglio in un campo sul quale troppi di noi sanno davvero troppo poco, spesso senza nemmeno esserne coscienti!

L'economia e la finanza sono materie complesse, ma comprensibili e, proprio perché comprensibili, sono anche, in parte, governabili. "In parte" significa che, per quanti sforzi facciamo, resterà sempre un margine di incertezza nei risultati delle decisioni economiche, alcune delle quali potranno, col senno di poi, rivelarsi sbagliate: tutti commettono errori, anche noi.

Ma poiché solo la conoscenza ci consente di farne meno e fare tesoro delle lezioni apprese, consentiteci di augurarvi una buona lettura!

La Banca d'Italia

IN BALIA DEGLI EVENTI

Per molto tempo, più o meno dalla preistoria fino a poche generazioni fa, la vita della maggior parte delle persone era in balia degli eventi naturali: una carestia, un'inondazione, un raccolto andato male e si rischiava di morire di fame. Oggi questa dipendenza si è molto attenuata: quasi nessuno produce da sé il cibo che mangia o altri beni necessari; li compriamo e siamo tutti ragionevolmente sicuri di trovare qualcuno disposto a venderceli. Ciononostante, l'incertezza sul futuro non è stata eliminata: infatti, restiamo ansiosi sul se avremo, domani o tra un anno, abbastanza soldi per soddisfare bisogni e desideri. Questa **imprevedibilità** deriva dal fatto che i nostri guadagni non dipendono solo dalle abilità e competenze che possediamo, ma anche dalle decisioni di altre persone: ad esempio un datore di lavoro dovrà fare i conti con le scelte dei propri clienti, i quali saranno a loro volta incerti sul se e quanto comprare. Siamo tutti, in qualche modo, **interconnessi** e molto più che in passato. E così, se l'azienda del padre di Omar vede ridurre i **ricavi** che ottiene dalle proprie vendite, anche il **salario** del padre di Omar e la **paghetta** dello stesso Omar ne risentiranno... Ricavi, salari, paghetto: questi e altri termini sono tutte forme particolari di **reddito**, cioè flussi di danaro ottenuti in un dato periodo di tempo. Il tuo benessere materiale dipende grandemente da questo flusso, che è però incerto e può riservare cattive sorprese. La buona notizia è che, di fronte a questa incertezza, non sei disarmato: anche se non puoi azzerare gli imprevisti, puoi gestirli, talvolta prevenirli, riducendone gli effetti negativi. Una buona idea è **imparare a fare i conti**, per capire in tempo se la situazione non sta evolvendo come prevedevi. Potrai in tal caso reagire, scegliendo la strategia di volta in volta più efficace: ridurre le spese, per esempio, o utilizzare risparmi messi da parte, cambiare lavoro o chiedere un prestito. Ma procediamo con ordine...

LAVORARE, GUADAGNARE, SCAMBIARE

Nel 1776, Adam Smith – considerato il primo economista moderno – fece notare che l'uomo è l'unico **animale portato per gli affari**. Disse: “Non si è mai visto un cane che scambia il proprio osso con un altro cane”. Gli **scambi** tra soggetti estranei sono la principale caratteristica economica delle società umane e sono la conseguenza di un processo che gli economisti chiamano di **divisione del lavoro**. È una sorta di circolo virtuoso che spinge ciascuno a specializzarsi, producendo solo ciò che sa fare meglio e comprando il resto. Ancora ai tempi dei nostri trisavoli, l'autoproduzione di cibo, vestiario o utensili era una pratica comune per la maggioranza delle famiglie.

Oggi è un fenomeno quasi scomparso: di solito, infatti, è più comodo e conveniente acquistare un prodotto realizzato da uno “specialista”, piuttosto che farselo in casa.

Ma siccome ogni cosa ha il suo prezzo (sempre gli economisti dicono “non esistono pasti gratis”), anche la **specializzazione** non è immune da rischi: che succede se nessuno vuole più comprare il bene nella cui produzione mi sono specializzato? Succede che il mio reddito sparisce... lo avevamo anticipato: l'incertezza sul futuro non è scomparsa.

Ma non divaghiamo troppo: come Omar sta per capire, gli scambi commerciali, quelli dove c'è qualcuno che vende e qualcun altro che compra, determinano il reddito di un soggetto (di colui che vende). Tutti noi, quindi, per ottenere un reddito (che non sia la sola paghetta) dobbiamo vendere qualcosa, normalmente il prodotto del nostro lavoro, oppure mettere a frutto i nostri risparmi o le nostre proprietà. Vediamo da vicino le più importanti tipologie di reddito: un'utile classificazione considera la fonte da cui esso proviene. Il **reddito da lavoro, autonomo o dipendente**, è quello che si ottiene da una prestazione lavorativa. Il **reddito d'impresa** è il profitto, cioè l'eccedenza dei ricavi che resta all'imprenditore dopo aver pagato i beni e i servizi, compreso il lavoro degli altri, necessari per la sua attività. Il **reddito di capitale** deriva invece dagli investimenti finanziari. La **rendita fondiaria** è ciò che si guadagna cedendo ad altri l'uso temporaneo di terreni e fabbricati, mentre ai redditi diversi appartengono le altre forme di entrata – per esempio quella che tutti sognano per smettere di preoccuparsi del reddito una volta per tutte: la vincita della lotteria.

Fin qui abbiamo parlato dei redditi delle famiglie e delle imprese considerate singolarmente. Ma che succede se consideriamo l'insieme di tutte le famiglie e le imprese che compongono il sistema economico di un paese? Succede che possiamo divertirci a ottenere una grandezza di cui probabilmente avrete sentito parlare: il cosiddetto **PIL (prodotto interno lordo)**. Il PIL, calcolato con appropriati metodi statistici per evitare duplicazioni e altri problemi, misura infatti il prodotto di un intero paese in un dato periodo di tempo.

È un numero molto grande: per l'Italia, ad esempio, l'Istat ha stimato in 1.757 miliardi di euro il PIL dell'anno 2018, corrispondente a poco più di 29 mila euro per abitante, cioè PIL pro capite. Come detto, ogni forma di reddito, anche il PIL, è un flusso e come tutti i flussi scorre lungo un periodo di tempo.

In questo senso, il **reddito** è una **variabile di flusso** (o dinamica) e misura quanto abbiamo guadagnato in una settimana, un mese, un anno. Al contrario della **ricchezza** (o patrimonio), che è una **variabile di stock**, perché misura il valore di ciò che possediamo in un dato istante del tempo. La relazione tra reddito e ricchezza è semplice: così come l'acqua scorre lungo le tubature per finire, al netto di ciò che si perde lungo il tragitto, nel tuo lavandino, allo stesso modo il reddito guadagnato e non utilizzato per acquistare beni e servizi (il **risparmio**) "finisce" nella tua ricchezza, aumentandola. Se invece le uscite (le spese) superano le entrate, il risparmio diventa negativo e la ricchezza si riduce: non è buona norma che questo accada sistematicamente. Per dare più equilibrio ai nostri conti, in caso di spese impreviste o impegnative, come l'acquisto di una casa, può aiutarci suddividere queste uscite in un periodo di tempo più lungo. Come vedremo più avanti, quando parleremo di risparmio e poi nel capitolo sul credito, la **finanza** offre questa possibilità e più in generale consente di spostare le risorse nel tempo per averle quando sono più utili.

PAGARE LE TASSE: UN DOVERE CHE PRODUCE DIRITTI

Conciliare reddito e spese, valutare se risparmiare o indebitarsi, sono preoccupazioni che non riguardano solo le famiglie o le aziende, ma anche lo Stato.

Come le famiglie e le imprese, anche gli Stati hanno entrate e uscite. Le entrate sono rappresentate dalle **imposte** e dalle **tasse** e, più in generale, da tutte le varie forme di prelievo fiscale che vanno a incidere sui redditi, i consumi e la ricchezza dei cittadini. Le tasse esistono da sempre: le troviamo perfino nelle tavolette mesopotamiche di cinquemila anni fa.

E, da sempre, provocano lamentele o guai peggiori: la Rivoluzione francese, per esempio, fu scatenata anche da un'ennesima tassa sul pane e dal rifiuto delle classi privilegiate – nobiltà e clero – di versare la loro parte.

Molti nobili, compresi Luigi XVI e la regina Maria Antonietta, alla fine pagarono con la testa l'incapacità di capire che la pressione fiscale sul popolo deve essere adeguata alle reali disponibilità economiche delle persone.

Ma qual è il “giusto” **prelievo fiscale**? Anche questa è una questione antica, che vede confrontarsi opinioni di segno opposto su questioni del tipo: è giusto che chi guadagna di più paghi più tasse? E quanto di più?

In Italia l'articolo 53 della **Costituzione** dà la seguente risposta: Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività“, significa, in parole povere, che chi ha di più deve pagare in proporzione di più. In alcuni casi le tasse possono diventare piuttosto alte, ad esempio quando lo Stato è molto indebitato oppure quando molte persone riescono a “evadere il fisco”, lasciando che il carico fiscale gravi solo sugli altri cittadini. In effetti è facile cadere nella tentazione di non pagare le tasse oppure di accettare un **lavoro in nero** senza pensare alle conseguenze.

Allo stesso modo, ci sono anche dei datori di lavoro che, grazie al lavoro in nero (che è sempre illegale!), evitano di versare i **contributi** (ovvero l'ammontare accantonato per il lavoratore a fini pensionistici e assicurativi) per aumentare i loro profitti.

Tutti più ricchi e contenti, quindi? Be', la storia ci dice che non è proprio così. Mentre Luigi XVI e Maria Antonietta sperperavano buona parte delle tasse del popolo in feste e gioielli, oggi pagare tasse e contributi serve a **garantirci dei diritti** che nel 1789 non si potevano nemmeno immaginare: servizi pubblici, come la scuola e la sanità, i sostegni al reddito e tutte le garanzie di uno stato sociale. Perciò l'**evasione fiscale** – ovvero mentire per pagare meno tasse – impoverisce la società in generale e penalizza in particolar modo chi ha meno.

Un piano contro l'imprudenza e l'ignoranza

Torniamo a parlare di quell'incertezza che condiziona il futuro economico di tutti, per ribadire che le cattive sorprese non sono solo colpa degli imprevisti, ma possono scaturire anche da imprudenza o da ignoranza.

Siamo **imprudenti** quando, ad esempio, non riusciamo a distinguere tra bisogni e desideri, dando priorità a spese non necessarie. O quando decidiamo di poterci permettere una spesa ingente, sopravvalutando il nostro reddito futuro.

Siamo invece **ignoranti** quando non sappiamo fare i conti in modo corretto e non sappiamo quanto stiamo realmente guadagnando e spendendo ogni mese.

Per questi motivi, una prudente **pianificazione delle spese** è sempre il miglior punto di partenza per raggiungere un giusto equilibrio tra entrate e uscite.

Una buona pianificazione richiede un metodo, non può essere fatta “a occhio”, anche perché il nostro occhio spesso ci fa vedere solo ciò che vogliamo vedere... Pensate che, per essere sicuri di non sbagliare i conti, i mercanti italiani del medioevo elaborarono un metodo geniale, chiamato **metodo della partita doppia**, che è ancora oggi alla base della contabilità delle imprese di tutto il mondo. Se i vostri conti non sono molto complicati, non è necessario che impariate questo metodo, ma è comunque necessario abituarsi a scrivere, anzi a compilare un budget. Il termine inglese **budget** deriva dal francese *bougette*, che significa “borsellino”, e indica il bilancio preventivo che viene fatto per tenere sott’occhio entrate e uscite. Si tratta di una programmazione, che viene stilata in base a previsioni realistiche sia di spese che di entrate.

Compilare un budget permette quindi di fare una **previsione delle proprie finanze**, distinguendo tra le spese che possiamo o non possiamo permetterci e cercando, quando possibile, perfino di risparmiare qualcosa.

Una macchina del tempo

L'emozione del primo stipendio non si scorda mai, per quanto piccolo possa essere. Un ragazzo o una ragazza che guadagna i soldi per le proprie spese fa un primo passo verso l'**autonomia**.

La sensazione di maggiore indipendenza che deriva da questa esperienza ci spinge a immaginare il futuro con occhi diversi, provando a programmare "a lungo termine": cosa potremo guadagnare e cosa potremo permetterci di acquistare nei prossimi 5, 10 o 50 anni?

Se provate a fare questo esercizio è probabile che a un certo punto vi troviate di fronte al seguente dilemma: quanto tempo mi ci vorrà prima di riuscire a sostenere una spesa davvero importante, come l'acquisto di una casa o l'avvio di un'attività imprenditoriale?

Supponiamo, ad esempio, che tale spesa sia pari a 250 mila euro e che la mia capacità di risparmio – anche nella più rosea delle previsioni – non superi i 600 euro al mese. Quanto tempo dovrà passare prima di poter realizzare quel progetto? La formula di calcolo non è semplice e per di più non c'è una sola risposta, perché molto dipende da quanto renderanno i soldi che metterò da parte ogni mese. Ma alla fine dei conti, facendo delle ipotesi realistiche, la calcolatrice mi fornisce una risposta piuttosto deludente: potrei dover aspettare dai venti ai trent'anni e senza mai togliere un euro dal mio piano di risparmio.

Un problema simile si verifica anche se non abbiamo intenzione di programmare spese così consistenti: nel corso di una vita normale, infatti, i guadagni sono relativamente bassi nei primi anni di lavoro, crescono man mano che – con l'esperienza – diventiamo più produttivi e tornano a calare quando, da anziani, lasciamo il lavoro e ci godiamo la pensione. Il punto è che le spese da sostenere possono seguire una traiettoria diversa: se si mette su famiglia, ad esempio, alcune spese, come quelle per il sostentamento e l'educazione dei figli, si concentrano mentre siamo ancora giovani e guadagniamo ancora relativamente poco. Che fare dunque? Se non possiamo contare su eredità o altri colpi di fortuna, la soluzione è anche in un accorto uso della finanza. Un accorto uso degli strumenti finanziari, ad esempio, ci permette di contrarre **prestiti** quando siamo giovani e guadagniamo meno di quanto ci serve; e di **risparmiare** o **investire** denaro quando il nostro reddito supera le spese, uniformando il tenore di vita negli anni.

Da un certo punto di vista, dunque, la finanza funziona come una specie di macchina del tempo, consentendo di mediare gli squilibri tra entrate e uscite che inevitabilmente si presentano nel corso di una vita.

Il ricorso a forme di investimento o di indebitamento è quindi uno degli ingredienti di una buona pianificazione a lungo termine.

L'ingrediente principale resta però sempre la prudenza, che vuol dire: non fare ipotesi esageratamente ottimistiche sulla futura crescita del reddito, non indebitarsi troppo, destinare una quota di risparmio mensile a eventuali imprevisti e – soprattutto – rivedere spesso le proprie previsioni, correggendo e aggiornando ogni volta che è necessario.

Cosa farò da grande?

Come avrete capito, cominciare a lavorare significa anche sperimentare la fatica necessaria per ottenere un reddito, acquisire così maggiore consapevolezza del **reale valore del denaro** e imparare a utilizzarlo per cose davvero importanti. Avete già sperimentato questa sensazione? E in ogni caso, prima ancora di impegnarvi in calcoli e previsioni, sapete già cosa farete da grandi? Andrete all'università o cercherete subito un lavoro? Sarete lavoratori autonomi o dipendenti? Farete il lavoro che vi piace, quello che vi farà guadagnare tanto o magari tutte e due le cose?

Sono domande difficili: il vostro reddito futuro dipenderà molto da queste scelte e non c'è una ricetta magica che possa suggerirvi la decisione migliore.

Per realizzare i vostri sogni il talento è importante, ma non basta.

Leggere, studiare, informarsi, essere curiosi sono almeno altrettanto importanti: per **pianificare** bene, per scegliere una professione e per diventare bravi nel proprio lavoro. Anche lo studio è una forma di investimento il cui rendimento è dato da una maggiore probabilità di trovare lavoro e da una maggiore retribuzione; anche se questi due elementi sono più contenuti in Italia rispetto ad altri paesi, studiare conviene ugualmente.

È sempre stato così, ma oggi vale più che in passato, perché le tecnologie, i modi di produzione e l'organizzazione del lavoro stanno cambiando molto rapidamente e una buona cultura di base, unita alla voglia di "saperne di più", è il segreto per sapersi aggiornare e adattare in tempo utile.

La finanza: presente e futuro

È difficile prevedere cosa farete da grandi, quali posti visiterete o le persone che incontrerete. La vita è fatta di incognite e imprevisti, di scelte e decisioni, e non sempre quello che immaginiamo possibile poi si traduce in realtà. Il bello della finanza e della gestione del proprio reddito nel tempo, invece, è che questa possibilità – questo futuro potenziale – può essere calcolata con un buon margine di precisione.

Quando chiediamo un prestito in banca per acquistare una casa o un bene di cui abbiamo bisogno ma per il quale non abbiamo disponibilità economica nel presente, stiamo di fatto prendendo in prestito le nostre entrate future.

Significa che stiamo effettuando una spesa con dei soldi non ancora guadagnati, ma anche che dovremo restituirli man mano, nel tempo. Questo è quello che fa la finanza: spostare i soldi nel tempo, verso il futuro quando si risparmia o dal futuro quando ci si indebita.

Anche i contributi, per fare un altro esempio, sono una forma di investimento per il futuro: quello che versiamo allo Stato o mettiamo in un fondo pensione nel corso della nostra vita lavorativa ci verrà restituito quando sarà il momento di smettere di lavorare.

Sembrano concetti difficili e invece saranno parte delle vostre decisioni quotidiane, da grandi, e per questo non guasta approfondirli un po'.